

Il piano-quadro per il quartiere Per Testaccio un futuro dal cuore antico

Approvato dalla giunta il progetto per il Campo Roma: tanto verde e impianti sportivi - Il Mattatoio ospiterà la Città della Scienza e della Tecnica

Sull'ampia spianata lastricata del Campo Boario risuonano con cadenze ritmiche gli zoccoli dei cavalli, condotti tutt'attorno al trotto. In un angolo, sotto un pallido sole, uno sparuto gruppo di adolescenti, senza troppo entusiasmo, fa volare una palla al di sopra di una rete tutta strappi. L'immenso e massiccio struttura appare come un corpo inerle, privo di vita. Nei suoi locali ha trovato ospitalità il centro per anziani, uno dei pochi servizi funzionanti a Testaccio. Vi ha fissato la sua sede anche una polisportiva, su cui gravava la sempre possibile revoca del permesso.

Il Mattatoio è sempre stato il simbolo di Testaccio, il cuore pulsante di questo quartiere di antiche tradizioni popolari. E, nel futuro del quartiere, c'è ancora, sotto mutate vesti, il Mattatoio. Un futuro che già in cantiere ed ha i colori smaglianti e affascinanti dell'efficienza e della razionalità. Il piano-quadro, messo a punto da un'équipe dell'assessorato per gli interventi nel Centro storico, mira a mutare radicalmente il volto del quartiere, arrestandone il degrado e proiettandolo verso il Duemila, senza peraltro snaturare la sua fisionomia tradizionale.

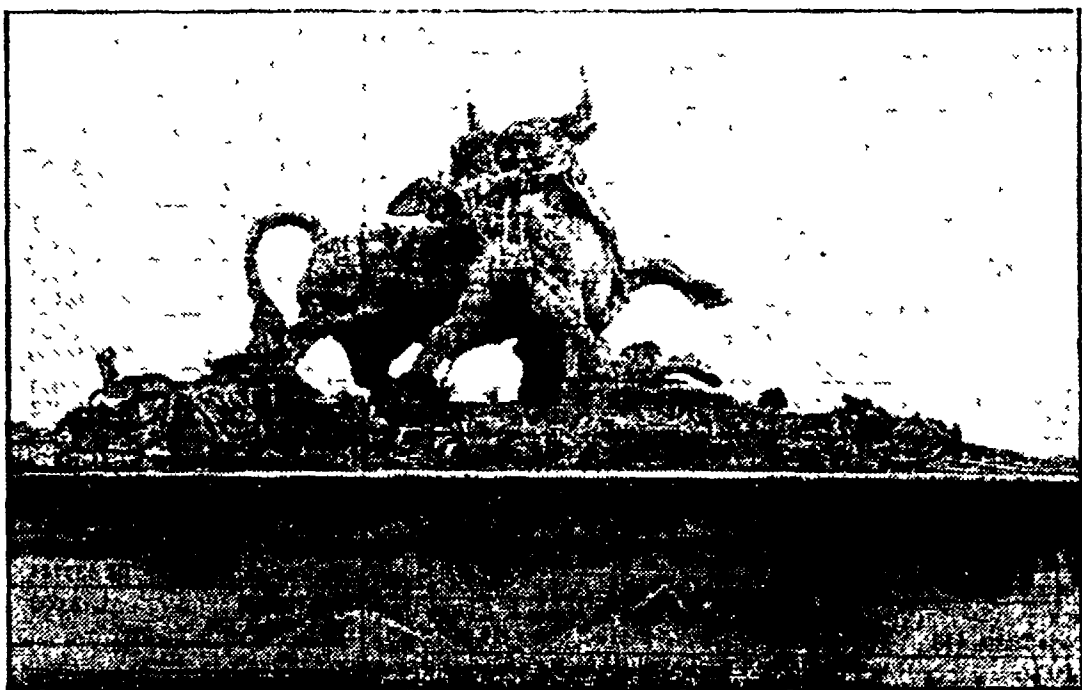
«Il nostro intervento», precisa l'architetto Luigi Caruso, coordinatore dello staff che ha l'incarico di seguire la realizzazione del progetto «non è su scala di quartiere, ma ha un riferimento più generale alla città. Testaccio è stato individuato, per le sue caratteristiche e la sua storia, come un'area strategica in cui creare un grande sistema di spazi collettivi. Uno degli interventi più significativi riguarda proprio il Mattatoio. Fiore all'occhiello dell'intera operazione è, infatti, la Città della



Il piano-quadro per Testaccio, elaborato sotto la guida dell'architetto Carlo Aymonino, assessore per gli interventi nel Centro storico, muove i suoi primi passi. Nella mattinata di ieri, la giunta capitolina ha approvato il progetto di recupero e riqualificazione del Campo Roma. Un cospicuo pacchetto di interventi: settemila metri quadrati di verde attrezzato; quattromila metri quadrati riservati ai bambini; cinquemila metri quadrati per impianti sportivi. All'interno dell'area saranno costruiti spogliatoi, docce, servizi igienici, campi di bocce. Sono previsti anche laboratori in cui possano trovare sistemazione i numerosi artigiani locali.

Se guarda al futuro, il progetto non perde di vista le caratteristiche storiche del quartiere, che anzi costituiscono l'asse portante degli interventi. L'obiettivo, infatti, è quello di creare un complesso moderno e funzionale ai bisogni degli abitanti del quartiere e della città, in cui il patrimonio storico e di tradizioni popolari abbia il dovuto risalto.

Il Campo Roma in passato era conosciuto come i «prati del popolo romano», luogo di cerimonie e feste. Famose erano le corse sui tori, lanciati a tutta velocità dal colle. Vi si trovavano taverne e grotte per la conservazione dei vini. In epoca più recente, il campo vide nascere il mito della Roma di Testaccio, la squadra di calcio che faceva tremare i grandi club settentrionali, capace anche di rifilare sette gol alla Juventus. Poi un lento declino, l'abbandono, il sorgere di depositi e baracche che oggi occupano quasi per intero.



Un particolare e una panoramica dell'ex mattatoio di Testaccio

Un disegno ambizioso, di ampio respiro, un imponente sforzo di riqualificazione del centro storico. «Senza indugi, dalle anfore olearie che, non potendo essere lavate e riutilizzate, venivano frantumate e buttate via. Il piano di recupero parla di sondaggi archeologici, con tagli verticali sul fianco della collina. Un percorso pedonale, poi, consentirebbe ai visitatori di vedere da vicino la stratificazione dei cocci.

Ma se il futuro buca alle porte, il presente di Testaccio è fatto di problemi insolubili, di drammi grandi e piccoli. Una rapida indagine condotta dal Comitato di quartiere ha censito quaranta casi di sfratto. Anche in questo caso, qualcosa si muove. Il piano di recupero, redatto dallo Iacp nell'81 in concorso col Comune, prevede diverse misure. Nel febbraio dello scorso anno è stato aperto il cantiere per la costruzione dei primi due

loti. Ma, poste le fondamenta, i lavori si sono arrestati per la presenza di un acquedotto, per cui si attende la variante al progetto. Nelle aree dello Iacp si procederà alla ricostruzione di alloggi. Quaranta nuovi appartamenti saranno costruiti presso la caserma del Vigili del Fuoco in via Marmorata. Altra spina nel fianco, il mercato di piazza Testaccio. Non previsto dal piano regolatore, ha poco a poco invaso la piazza; le condizioni igieniche e di sicurezza sono pressoché a zero. Da tempo si parla di una sua ristrutturazione, ma tutto è fermo, con fili elettrici pendenti, infiltrazioni d'acqua, lucernari senza vetri. Notelempio, gli spacciatori vi trovano un comodo rifugio. È il consumo di droga ha raggiunto livelli allarmanti.

Giuliano Capocelatro

Presentati ieri progetto e mostra per la creazione del nuovo parco sul fiume

Un «mercato delle pulci» sul Tevere Porta Portese cambia casa, va su una delle banchine accanto a Ponte Marconi



Il mercato di Porta Portese

È ormai «istituzionalizzata» nelle guide turistiche, per i più anziani è diventato un punto di riferimento per cordare la «Roma che fu», uno dei cantautori più amati dai giovani gli ha addirittura dedicato una tra le sue canzoni più note: per tutti un sinonimo di domenica di festa trascorsa a tentare qualche buon affare. Ebbene, Porta Portese — è dello storico mercato, ovviamente, che stiamo parlando — non ha finito di stupire. Tra non molto cambierà casa.

Non si sposterà di molto: il «fondale» della splendida porta seicentesca sarà infatti sostituito dal Tevere. Il mercato si svolgerà su una delle banchine della riva sinistra del fiume, appositamente ristrutturazione delle rive del Tevere. Roma — hanno detto tutti gli intervenuti — è in pratica l'unica città europea, attraversata da un fiume importante, a non avere un parco pubblico sulle sue rive: la creazione dell'area di 63 mila metri quadrati che ospiterà il nuovo mercato sarà, appunto, il primo, decisivo passo per la creazione del Parco del Tevere, servito anche da un parcheggio di 41.300 metri quadrati. Insieme a questo, verrà realizzato l'allargamento e la pavimentazione del lungotevere Dan-

te, un'area attualmente quasi abbandonata. Oltre al mercato, il parco comprenderà due grandi aree sistemate su due livelli e lastricate da gradoni di granito intervallati da alberi: in alto saranno attrezzati spazi per il tempo libero, giochi per bambini, piste ciclabili e per il pattinaggio. Sul livello più basso sono previste due piazze per manifestazioni, mostre e spettacoli all'aperto, nonché un attracco per eventuali attività sportive.

È l'avvio per la rivalutazione dell'intera area di Porta Portese: nell'ex Arsenale pontificio verrà allestito il Museo del Tevere, verrà spostato il cantiere municipale

per giungere — al completamento dei lavori — alla definitiva rivalutazione dell'istituto San Michele. E, infine, un beneficio verrà anche al traffico. Sgomberata l'area dello storico mercato si potrà restituire fino in fondo a Viale Trastevere il suo ruolo di arteria di grosso scorrimento che collega il lungotevere con viale Margutta (una zona ora generalmente intasata).

Rimane, ora, il problema dei costi. Il parco fluviale costerà circa cinque miliardi, che salgono a sette con la completa lastricatura in granito delle sponde. Una somma contenuta, già indicata nel bilancio capitolino, che dovrà ora essere completamente destinata al progetto. E c'è, ancora, da percorrere l'iter burocratico per il passaggio in concessione delle aree golenali del Tevere (le banchine) dal ministero delle Finanze al Comune. Le previsioni degli architetti parlano di due anni per la realizzazione dell'intero progetto. Intanto è arrivato il primo «si»: quello dei venditori di Porta Portese, che si sono già impegnati a organizzare insieme al Comune lo spostamento del loro mercato.

a. me.

Ostiense, così tornerà a vivere la storica «città industriale»

È a pochi passi da Testaccio, non molto distanti da Porta Portese: la vecchia zona industriale romana sta ancora tutta lì, nell'area del quartiere Ostiense compresa tra i mercati generali e il Tevere. Edifici bellissimi, spesso caduti in disuso per l'avanzare della tecnologia ma — per fortuna — non scomparsi del tutto. Come restituire a Roma questo suo splendido patrimonio di «archeologia industriale»? Il progetto verrà presentato domani, alle 18, alla biblioteca del Centro Culturale Ostiense, in via Ostiense 113/b.

«Riuso delle aree comprese tra i mercati generali e il Tevere», questo il titolo del progetto. Vediamoli, questi edifici della vecchia Roma industriale. Innanzitutto i Mercati generali, ormai insufficienti a svolgere il ruolo di «magazzino di Roma e sul cui spostamento si sta già lavorando. E, ancora, i gazebo, le officine del gas, il complesso del porto fluviale con le aree limitrofe dei Molini Biondi e della Mira Lanza. Per giungere al mattatoio di Ostiense. Una vera «cittadella industriale» vicino al fiume che verrà recuperata con nuove funzioni di carattere prevalentemente culturale. Vi troveranno

anche posto aree espositive, musei, scuole di arti figurative e musica, biblioteche e un orto botanico delle essenze caratteristiche dell'alveo del Tevere. Accanto, le zone residenziali e, per finire, le zone industriali e commerciali. C'è addirittura un teatro all'aperto, adiacente a un teatro all'aperto, ricavato nella struttura dei magazzini generali.

A chiudere tutta questa «piccola città» anche un passeggiata lungo il fiume, con gradinate ottenute ristrutturando gli spazi verdi degradati verso l'argine di mattoni e travertino che attualmente esiste anche se pochi, ormai, se ne ricordano.

De Sica, pataccari e «croste» per sognare almeno alla domenica

Ma questo era un miracolo a Roma, un teatro all'aperto tutte le domeniche lungo la riva del fiume dove sorgono intatti gli impianti portuali alexandrini (Alessandro VII) con quel famoso arsenale pontificio da cui partì, imberbe da una poetessa francese, l'ultimo sciopio napoletano di quadri e libri vaticani.

Nell'aria sconvolta della curiosità domenicale, poteva nascere la suspense di acquisti sensazionali, metti un Reo e un porcellino autentico di Capodimonte; il tutto da rinvenire nell'angolo dei napoletani verso Ettore Lilli che portavano gli oggetti ammoniti nei sacchi come fossero patate, frutto di razze selvagge in chiese e conventi. I Reo, le nassoni Vigne Clare e tutto lo chic cinematografico e intellettuale di nuovo corso appendeva alle pareti i falsi antepati. Porta Portese ricostruiva una famiglia nobilita alle generazioni dell'abbuffata. Poi dopo il Settanta, il mercato perdeva il lustro primigenio dell'acquisto a sensazione. Il reparto antiquariato cedeva la genuinità del prodotto alla cosiddetta petacca. Oggi resta solo un po' di fantasia, ed anche il ricordo di una noia che cede sempre più al consumismo.

Domenico Pertica

didoveinquando

Musica d'oggi: l'anno «cosmico» di Scelsi

Si è avviato, presso il Centro di studi San Luigi dei Francesi (Largo Toniolo, 22), il ciclo di cinque concerti di musiche antiche e contemporanee, promosso dal Gruppo di ricerca e sperimentazione musicale, che ha in Carlo Marinelli il suo intento e prezioso coordinatore. Marinella Pennicchi (soprano), Paola Bernardi (clavicembalo), Paolo Capirci (flauto diritto), Claudio Rufa (flauto traverso) e Bruno Re (viola da gamba) si sono alternati stupendamente in pagine di Carissimi, Scarlatti, Stradella e Vivaldi. Il simbolo nel nostro tempo è immediato e, oggi (sempre alle 20,30), c'è un importante concerto che ha tutta l'aria di trasformarsi in un affettuoso incontro con Giacinto Scelsi. È l'anno, questo, in cui il compositore festeggia quattro volte i vent'anni, ed è particolarmente pensoso il programma: C'est bien la nuit (1972), per solo contrabbasso (provvede ad suonarlo lo straordinario Stefano Scodanibbio, un prodigio musicale per suo conto); Le

flaute magique (1974), per solo violoncello (lo provvede l'ottimo Luigi Lanzillotta, animatore instancabile dell'antico e del nuovo repertorio). I due suonano poi insieme anche un brano per violoncello e contrabbasso, mentre il concerto sarà concluso dalla Sonata per violino e pianoforte, risalente al 1934.



Il pianista e direttore Vladimir Askenazy

Concerto con Askenazy pianista e direttore

Le cronache musicali recano spesso le esibizioni di illustri solisti — pianisti e violinisti soprattutto — che, pur alle prese con il loro strumento, «dirigono» gli accompagnatori orchestrali. Non è, in genere, una iniziativa esemplare, ma serve, in ogni caso, a richiamare una nuova attenzione su questo o su quel personaggio. Stasera, alle 21, l'Accademia di Santa

Cecilia presenta all'Auditorium di via della Conciliazione, il famoso pianista Vladimir Askenazy, che suona, anche dirigendolo, il Concerto n. 3 per pianoforte e orchestra di Beethoven, e darà una più completa prova di talento direttoriale, con la Terza sinfonia di Brahms. In apertura di programma c'è ancora Brahms: quello dell'«Overture Tragica». Suona la Royal Philharmonic Orchestra.



Giovanni Picciau: «Natura morta con dolci»

Le stanze vuote di Giovanna Picciau

Le stanze borghesi e piccolo-borghesi che Giovanna Picciau aveva popolato di giovani donne inerti, ben vestite e truccate, gli occhi stuporati, in attesa di qualcuno o qualcosa che non è mai arrivato, si sono di colpo spopolate, come vuotate da una melanconica epidemia. Ora gli sgangherati gli oggetti nell'assemblaggio decorativo kitsch che quelle mani misteriose avevano messo ovunque. Mobili, lampade, piccole nature morte di fiori e dolci e frutta di una tenerezza estrema. L'occhio della Picciau s'è fatto più analiticamente ossessivo, fruga nel vuoto, si accioca a ogni piogiolino del silenzio, insinua sugli oggetti, forma e colore, con quel lirismo del silenzio quasi monacale che ebbero un Donaghi e un Francantoni. Con la scomparsa delle giovani amiche scuo-

sa è andato perduto almeno dal punto di vista d'una pittura di caratteri sociali e di un clan: e quegli occhi sgranati e porcellanati nell'attesa e nella noia non sono ancora stati sostituiti da qualcosa che pittoricamente li eguagli. Di nuovo c'è in forma gremiale una pittura dell'assenza, un tentativo di trasformare il vuoto dell'esistenza in un rombo apocalittico. Mario Novati, in una presentazione dell'assenza e dell'attesa al tempo della metafisica e altri, dopo, ai giorni di Valori Plastici, del Realismo Magico e della Nuova Opusculi tedesca. La Picciau ha del coraggio e tentare di dipingere il vuoto per voler dire di un'umanità che non c'è più; ma sul piano concreto dell'immagine dipinta rischia grosso.

Dario Micocchi

«International Courier», giornale di «servizio» per centomila stranieri

Tabloid, 24 pagine, prezzo 1.300 lire, si presenta come «giornale di servizio» per i centomila stranieri residenti a Roma e per i turisti che nella capitale vanno e vengono. È il nuovissimo quotidiano in lingua inglese «International Courier», successore del «Daily American» e dell'«International daily news», falliti miseramente, perché avevano voluto «concorrenza ai grandi giornali americani». Il Courier, che quell'errore non vuole ripetere e si presenta quindi come quotidiano «locale», sarà in edicola da domani.

I temi scelti: informazione interna e internazionale, costume, cultura, sport, spettacolo. Ma soprattutto — ha spiegato ieri durante una conferenza stampa di presentazione il direttore Christian Winner, 31 anni, che ha condotto anche l'esperienza dei due precedenti quotidiani vogliamo dare informazioni pratiche ai

molto stranieri di lingua inglese, fare in modo che si sentano meno stranieri, meno soli. L'impegno del nuovo giornale sarà affrontato da dieci redattori (una significativa novità: otto sono donne). Sei giornalisti sono americani, due australiani, uno canadese, uno irlandese.

Il lancio del Courier è costato un bel po'. L'editore Robert Scio non si è bilanciato molto ma ha parlato di una cifra che è naturalmente nell'ordine dei miliardi. La fattura sarà tutta computerizzata, i videoterminali saranno direttamente in redazione. La tiratura iniziale è di 12 mila copie (ma un sistema ottomila per far quadrare i conti). La speranza dei redattori, del direttore e dell'editore è di fare un «bel colpo». E se tutto andrà bene il giornale sarà lanciato anche in altre città forti: Milano, Firenze, Napoli e Venezia.